il foglio de

il Paese delle donne

Anno II
N. 188-189-190
191-192-193
Del 16-17-18
19-20-21
Ottobre 1989
Agenzia quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

ABBONATEVI E RINNOVATE L'ABBONAMENTO AL PAESE DELLE DONNE

Il Paese delle Donne che si gestisce autonomamente, è un foglio settimanale di informazione per sapere, per un fare-pensare/informare e un pensare-fare/perchè si è informate. Scrivervi per volerci essere, abbonarsi perchè anche le altre vi siano: il prodotto concreto di desideri molteplici... in abbonamento o nelle migliori librerie. L. 20.000, 40.000, 100.000 è rispettivamente il costo dell'abbonamento annuale per una singola donna, per le associazioni, per chi vuole sostenere l'iniziativa e potenziarla. I soldi si versano sul conto corrente postale N. 6951500 intestato a "Associazione Il Paese delle Donne" c/o Marina Pivetta, V. Matteo Boiardo N. 12, 00185 ROMA.

Buon Pastore: presentato un progetto alle candidate

Una mattina importante quella di venerdì 20 ottobre al Buon Pastore. Dopo due anni e mezzo dalla sua prima stesura, abbozzata all'inizio dell'occupazione è stato presentato il progetto dell'Associazione Federativa Femminista Internazionale "Alma Sabatini" riguardante le finalità e le modalità d'utilizzo delle parti tuttora occupate e di quelle non ancora assegnate dell'edificio destinato tutto alle donne nell'83. Presenti, le candidate di liste e partiti (D.P. - P.C.I. - P.S.I. - Verdi per Roma, - La Città Sessuale - Lista antiproibizionista e Movimento per l'alternativa) che, numerose, hanno risposto all'invito delle femministe, peraltro rivolto a tutte le donne di ogni partito dell'arco costituzionale.

Due i documenti letti in apertura dell'incontro. Quello del Centro Femminista Separatista dove si dice che "Non intendiamo, per l'ennesima volta raccontare la nostra storia. Le nostre idee ed il nostro lavoro politico, dal Governo Vecchio al Buon Pastore, sono visibili perchè iscritti nella realtà sociale, culturale e politica di questi anni. Il nostro segno è uno spazio di libertà femminile che si è aperto e si allarga e permette alle giovani generazioni di donne di crescere con una nuova coscienza di sè". Nel documento, gli amministratori comunali che da anni hanno lasciato inattese le richieste di consegna delle parti già assegnate nell'83 e, che, senza l'occupazione, avrebbero consegnato all'Ente Santa Croce alla Lungara (come da delibera illegittima n. 1903 del 6/4/'87) anche quelle parti che la precedente delibera dell'83 destinava alla collettività femminile cittadina, vengono accusati "di fronte alla città di furto di spazi e denaro pubblico destinato ai collettivi femministi. E ancora di più - perchè da sempre - siete accusati di furto di spazi e denaro pubblico ai danni dei gruppi di donne che lavorano per costruire nella città servizi essenziali di cui il Comune si disinteressa e che rappresentano, con le loro attività, un argine alla "civiltà del degrado".

Nel documento del Centro Femminista Separatista si è poi sottolineato come il progetto riguardante la parte già assegnata del Buon Pastore giaccia da anni al Comune e che niente sia stato fatto per restaurare i 1900 metri quadri del Centro di cui solo 400 sono utilizzabili. Inoltre si è ribadito che "là dove chiediamo rispetto e complicità delle donne sui nostri contenuti, sulla nostra lotta separatista, sulle nostre attività politiche, lo stesso rispetto e complicità vogliamo siano restituiti a donne che, pur in un'ottica differente dalla nostra, sono con noi in un discorso di autonomia, di libertà, di ricerca di sè. Le nostre parole e le loro non sono separate, come vorrebbe la logica del potere, ma intrecciano confronti tra differenze in un unico ordine di discorso. In conclusione afferma: "C'è un'unica mobilitazione delle donne del Centro Femminista Separatista e dell'A.F.F.I. perchè la delibera riguardante l'intero stabile (6325 dell'83) sia applicata nello spirito in cui era stata scritta. C'è un'unica denuncia, che la minaccia di sgomberi più o meno cruenti non fermerà: non esiste un'occupazione illegale delle donne, esiste un'illegalità ad oltranza del Comune contro le donne". Anche nell'altro documento, quello presentato dall'A.F.F.I. (e che pubblicheremo integralmente nel prossimo numero del foglio) si parla del Buon Pastore come di un luogo che "con la sua storia, con il suo valore simbolico e le sue lotte, con la pluralità delle sue presenze è per tutte noi il luogo ideale dove ciò che è scritto nella delibera dell'83 si possa attuare ed è per questo un luogo prezioso ed irrinunciabile".

Dopo aver ricordato brevemente la storia di due anni - quasi tre - d'occupazione e i violenti attacchi che hanno reso bene individuabile "quale sia la volontà politica che l'osteggia: quella di chi della progettualità delle donne tiene conto solo se se ne può appropriare e soltanto quando, omolgandola, la può controllare" l'A.F.F.I. ha presentato il proprio progetto che "nato come risposta alle necessità e alla volontà di tante, si pone, a tutto diritto, nel disegno di Roma Capitale, tratteggiando, nella città, un segno al femminile".

E che il progetto, tanto nel suo insieme, quando nell'articolazione degli spazi "rispetti e valorizzi la produzione politica-sociale-culturale delle donne offrendo congiuntamente servizi concreti, adatti a soddisfare una *molteplicità* di bisogni ed esigenze" è innegabile.

Non solo. Chiarendo e descrivendo le linee fondamentali della ristrutturazione delle parti occupate e di quelle non ancora assegnate del Buon Pastore, il progetto sottrae le finalità e le attività politiche dell'A.F.F.I. da ogni fraintendimento o opportunistica interpretazione. Vi si dice quello che le occupanti, inascoltate, vanno ripetendo da tempo: che si vuole la piena applicazione della delibera dell'83 e che ogni lotta intrapresa è stata fatta a tutela di un diritto: "quello di un movimento ad avere una sede consona alle pluralità politiche e ai valori che esprime e quello delle varie associazioni e gruppi femminili non aderenti al Centro femminista Separatista e all'A.F.F.I. "di aver un luogo che per tutte sia punto di riferimento e di elaborazione".

Sei le linee fondamentali della ristrutturazione:

1) valorizzazione degli spazi verdi interni;

2) sistemazione di spazi inerenti alle attività comuni;

3) sistemazione di locali utilizzabili come sede dell'A.F.F.I.;

4) sistemazione di locali utilizzabili come sede di associazioni femminili che ne otterranno l'assegnazione;

5) locali per attività varie (es. laboratori, sale per corsi d'artigianato, musica, sport, etc..);

6) sistemazione di locali dove poter impiantare servizi aperti a tutte le donne che vi si rivolgano (es. Centri d'accoglienza per donne picchiate e violentate, assistenza legale gratuita, assistenza psicologica, consultorio autogestito, centro orientamento lavoro, etc.)

Alle candidate intervenute, le femministe hanno chiesto due cose: 1) il ritiro immediato della delibera truffaldina n. 1903 dell'87; 2) la disponibilità a far sì che eventuali finanziamenti, non partitici, da parte del Comune, della Regione o del Ministero per i beni culturali vengano sollecitati ed erogati velocemente.

Tutte le presenti, al proposito, hanno dato pieno consenso ad entrambe.

Passare dalle parole ai fatti in tempi possibilmente i più brevi possibili è ciò che è stato più volte sottolineato.

Cogliendo l'occasione dell'incontrarsi anche tra loro, in uno spazio non partitico quale il Buon Pastore, le candidate si sono poi espresse su temi quali "l'attacco all'associazionismo, specialmente quello delle donne e dei giovani", proponendo "una normativa che regolamenti la materia" e "un coordinamento stabile delle associazioni culturali" (Ivana Conte, P.C.I.) e quello della "trasversalità" che per la sua reale complessità è stato toccato in vari interventi: Emilia Galtieri (D.P.) ha parlato di un Assessorato donna, Elvira Banotti (La Città Sessuale) di una trasversalità che si attui sui contenuti, più che sulle forme, dei rapporti politici tra donne, Della Passarelli (Verdi per Roma), sottolineando l'importanza dell'agire in comune, ha proposto che una delle prime cose sia la creazione di Centri per le diverse comunità d'immigrati e che vengano affrontati problemi in campo sanitario che le donne immigrate hanno più delle altre, Franca Prisco (P.C.I.) ha parlato di una Commissione delle donne elette che abbia poteri decisionali e della necessità di un FORUM con le donne della città; inoltre ha parlato di "costruire elmenti di egemonia" che possano far sì che, nell'interno dei partiti, le donne possano/vogliano "usare distinzioni" quando la linea del partito imporrebbe scelte diverse da quella "al femminile". Sul tema "come differenziarsi nei partiti?" si sono espresse in molte e che la trasversalità, sebbene voluta, non sia facile d'attuare, l'ha affermato anche la candidata della lista antiproibizionista parlando delle conflittualità che nascono su scelte precise e contingenti. Come conciliare le loro proposte, ad esempio, sul problema droga con quelle delle donne del P.S.I.?

Le quali, dal canto loro, hanno detto di "tendere all'unità sempre" (Anna Maria Mammoliti). Tutte, poi, si sono espresse positivamente rispetto al progetto dell'A.F.F.I. e l'incontro, durato dalle 11 alle 14 si è concluso con l'invito fatto da Edda Billi ad incontrarsi, subito dopo le elezioni, donne elette e non elette, per sviluppare ulteriormente sia le proposte articolate dal progetto presentato, sia il dibattito sui temi emersi.

Maria Paola Fiorensoli

Pubblichiamo il programma e i nomi delle candidate della lista "Verdi per Roma" che è giunta in ritardo per poter comparire, assieme alle altre, sul numero scorso.

Donne della lista "Verdi per Roma": per una città a misura di donna

Una città a misura di donna è una città nella quale i bisogni, i tempi, gli spazi delle donne vengono rispettati e valorizzati. È una città nella quale le donne possono muoversi liberamente, in qualsiasi ora del giorno e della notte, senza paura e restrizioni. Dunque una città nella quale gli autobus funzionano anche di notte - vanno ripristinate le corse fino alle 24 per tutte le linee e vanno previsti prolugamenti dell'orario per l'uscita dai cinema, dai teatri, dai concerti (di musica classica e moderna), e in occasione di avvenimenti, anche ordinari, di carattere culturale, sportivo, musicale, etc. Alle donne va data però anche la possibilità di usufruire del taxi gratuito dalle ore 21 in poi, indispensabile per coloro che abitano nelle zone periferiche. È una città che vive anche la notte, che quindi non offre occasioni e spazio alla solitudine e alla violenza nei confronti delle donne: per questo vanno incoraggiate iniziative e luoghi di incontro e di svago, favorendo la partecipazione attiva e non la fruizione passiva da parte della gente, come pure va promossa l'apertura notturna dei negozi sia al centro che in periferia.

Sono anni e anni che si parla di rivedere i tempi della città, per esempio modificando l'orario di apertura delle scuole e degli uffici. Questa operazione, che sarebbe ora di attuare, non può ridursi a un semplice spostamento degli orologi, ma deve tradursi in una profonda modificazione della stessa composizione del tempo. Troppo spesso la giornata della donna si divide in tempo di lavoro fuori casa e tempo di lavoro dentro casa.

Di qui l'esigenza di sviluppare servizi adeguati, distribuiti sul territorio e sufficientemente elastici per rispondere alle situazioni più diverse. Non solo i servizi tradizionali, la cui insufficienza già grava pesantemente e aumenta il lavoro delle donne ma anche nuovi servizi comunitari che possano farsi carico di una parte del lavoro domestico e cd. familiare: pensiamo, per esempio, a luoghi ove i bambini possano trovare occasioni di svago e di gioco oltre il normale orario scolastico, in ambienti stimolanti e con l'aiuto di adulti.

Vanno preservati a creati spazi autonomi gestiti dalle donne, a cominciare dal Buon Pastore.

Il Comune deve favorire l'accesso al lavoro con l'attuazione di azioni positive per la creazione di cooperative di sole donne. Alle donne vittime di violenza, anche domestica, va assicurata la più completa assistenza istituendo finalmente i tanto promessi centri antiviolenza.

Le donne candidate nella lista dei "Verdi per Roma" per il rinnovo del Consiglio Comunale:

3) Rosa Filippini, deputata "Lista Verde"; 5) Loredana De Pretis, portavoce regionale "Verdi Arcobaleno"; 11) Caterina Nenni, consigliere comunale uscente della "Lista Verde"; 13) Mirella Belvisi, v. presidente sez. romana "Italia Nostra"; 14) Anna Angioni, della Lega Antivivisezione; 18) Carla Benelli, coop. "Crocevia Internazionale"; 21) Micaela Bonfrate, "Comitato Prima Casa"; 24) Rosalba Casciola, degli "Amici della Terra" e di "Pedale Azzurro"; 25) Franca Catri, Cooperativa "Bravetta '80"; 30) M. Vittoria Cobianti, "Associazione Amici di Villa Ada"; 31) Roberta Colombo, sceneggiatrice; 37) Roberta Ferruti, "Amici della Terra", 40) Letizia Giacobbe, WWF - sez. Ostia; 42) Adriana Giuliobello, Libraia; 43) Giovanna Grenga, insegnante, esperta dei problemi dei nomadi; 44) Anna Guidi, "Lista Verde"; 49) Mimma Leopardi, "Comitato prima Casa"; 53) Vanna Manucci, Direttivo sez. romana "Italia Nostra"; 54) Giulia Mesirca, pacifista non- violenta; 56) Clara Moiani, coordinatrice romana "Lista Verde"; 60) Evelina Ottavi, degli "Amici della Terra" e di "Pedale Azzurro"; 57) Carla Nicolao, cons. naz. "Lega Abolizione Caccia"; 61) Alessandra Palminteri, "Lista Verde" del litorale romano; 63) Della Passarelli, redattrice "Paese delle Donne-Arte e Spettacolo"; 67) Valeria Proia, Cassaintegrata, "Comitato Difesa Diritti della Donna"; 69) Carla Rocchi, antropologa.

"Donne per la solidarietà internazionale"

"Donne per la solidarietà internazionale "è un gruppo nato per iniziativa di alcune donne di Milano provenienti da diverse esperienze di solidarietà internazionale come l'organizzazione di convegni in Italia e in Palestina, la partecipazione a campi di lavoro in Palestina e in Nicaragua, incontri e collaborazioni con donne del Centro America, in particolare della costa atlantica. Il gruppo ha organizzato nel settembre dello scorso anno la manifestazione delle "Donne in nero", in solidarietà con la lotta delle donne palestinesi e la protesta delle pacifiste israeliane. Successivamente ha collaborato con il centro Azione Donna del Comune di Milano alla realizzazione di una serata/incontro con una donna palestinese ed una israeliana che hanno parlato delle situazione politica e sociale delle donne e del popolo palestinese.

Queste prime iniziative hanno confermato e accresciuto nel gruppo l'esigenza di intensificare i rapporti con le donne che vivono in "luoghi difficili", collaborando e sostenendo i loro progetti.

Le aree di intervento individuate per il momento sono:

- La Palestina: adozione a distanza di bambine e di prigioniere politiche, ricostruzione e risanamento di strutture scolastiche e asilo-nido, iniziative di informazione, scambi culturali, incontri;

- Il Nicaragua: lavoro di sostegno ad un progetto di informazione culturale, tecnica, sociale e sanitaria delle donne della costa atlantica.

Per poter potenziare la propria attività, il gruppo è naturalmente aperto a tutte le donne che desiderano impegnarsi in questo e altri progetti.

Obiettivo è la creazione di una rete di rapporti tra le donne delle aree difficili del mondo che promuova lo scambio di conoscenze e che sia il sostegno concreto dalle lotte e ai progetti delle donne. Come prima iniziativa abbiamo il progetto di adozione di alcune donne palestinesi detenute politiche nelle carceri israeliane, con cui siamo già in contatto.

Chi desidera mettersi in contatto può telefonare al 02/8351154- 8360773-8353592 - int. 429 - il mercoledì dalle ore 18 alle ore 20 presso il centro Azione Milano Donna, Via Tibaldi, 41 Milano.

Essere donna in Uruguay

Nel 1983, durante gli ultimi anni della dittatura militare che, a partire dal 1973, è stata al potere in Uruguay è nata l'Associazione delle donne uruguaiane Lourdes Pintos (AMULP).

Diventata legale nel 1985 con il ritiro dei militari ed il passaggio ad un governo civile, la AMULP ha iniziato un intenso lavoro di carattere sociale, educativo e culturale con gli strati più svantaggiati della popolazione, in particolare con le donne ed i bambini dei quartieri più poveri di Montevideo.

L'AMULP non è un'associazione di tipo assistenziale. Pur svolgendo iniziative sui problemi più essenziali della popolazione, quali la salute, l'educazione ed il lavoro, l'obiettivo principale di questa associazione è quello di favorire e stimolare una più ampia partecipazione della donna uruguaiana alla vita sociale, economica, culturale e politica del paese, attraverso la gestione e la risoluzione collettiva di problemi quali l'educazione prescolare dei figli, la carenza di case e di prospettive di lavoro.

In Uruguay l'assistenza pre-scolare nel settore pubblico è praticamente inesistente, cosicchè i bambini e le donne pagano un prezzo altissimo, nei termini di educazione i primi e di prospettive occupazionali le seconde. Amulp ha aperto finora 14 centri per l'educazione integrale del bambino, che ha chiamato centri Lourdes. Il nome dell'associazione, come dei centri, richiama alla memoria Lourdes Pintos, una giovane contadina e madre che nei tardi anni '60 in Uruguay morì durante una lunga marcia del sindacato contadino su Montevideo per rivendicare pane e giustizia sociale. Nei centri Lourdes, di cui 5 sono a Montevideo e 9 nell'interno del paese, i bambini delle famiglie più svantaggiate ricevono educazione, tre pasti al giorno, assistenza medico-ontologica. Un'altissima percentuale di questi bambini sono figli di ragazze madri le quali, con i figli assistiti, possono cercare un lavoro fuori casa. Il personale dei centri Lourdes è volontario. I genitori dei bambini partecipano con turni settimanali alle attività necessarie per la gestione del centro: cucina, pulizie, gioco con i piccoli. Nel campo della salute Amulp ha finora contribuito all'apertura di cinque policlinici ambulatoriali dove viene fornita assistenza medica, odontologica, pediatrica, ginecologica e ostetrica, psicologica e dove si possono fare varie radiografie ed analisi. Anche per questi policlinici il lavoro medico e paramedico è tutto volontario, ciò permette ai pazienti di pagare solo per il costo del materiale. Il sistema adottato da Amulp nel campo dell'assistenza prevede 3 momenti: a) la diffusione tra la gente di concetti quali "l'importanza del mantenersi sani"; b) la medicina preventiva; c) il momento della diagnosi, del trattamento, della guarigione e del controllo.

Ma uno dei più importanti obiettivi di Amulp è fornire ad un numero sempre maggiore di donne l'opportunità di elevare il loro livello culturale, professionale, politico.

Il basso livello culturale unitamente al carico dei figli, preclude alle donne il mercato del lavoro: a Montevideo per esempio il 50% delle donne che lavorano vanno a servizio nelle case private o lavorano in piccoli commerci. Nel 1986 Amulp ha aperto la SCUOLA DELLE DONNE, a Montevideo. All'inizio si organizzavano essenzialmente corsi di educazione pre-scolare, per poter formare il personale dei centri Lourdes, ma attualmente le donne hanno aperto corsi per operatori alla salute, di igiene, alimentazione bilanciata, parto indolore, corsi di storia dell'Uruguay, di legislazione e diritti del lavoro, corsi di telaio, pittura e decorazione su tela.

Carla Ronga

Donne Acli in Assemblea

Le donne acliste, provienti da ogni parte di Italia, hanno celebrato la loro Assemblea nazionale a Orvieto (30 settembre - 1 ottobre) affrontando il tema: "Donna: democrazia in progetto". Erano oltre 20 anni che le donne non si riunivano in un'Assemblea nazionale per discutere i loro problemi e verificare il peso della loro presenza nelle ACLI.

A introdurre il tema è stato il segretario nazionale delle ACLI Michele Giacomantonio, che ha esaltato "il genio" della donna, la sua forte carica umanizzante", che "può dare un grande contributo ad un salto di qualità decisivo nella sensibilità sociale delle ACLI e dell'associazionismo e quindi alla riforma della politica. Può dare nuovo slancio e nuovo coraggio per una società della solidarietà di fronte a un modello di sviluppo individualistico e caratterizzato dal "rampantismo".

Maria Filippi, presidente del Coordinamento nazionale delle donne ACLI, nella sua relazione è partita dalla constatazione che "Negli ultimi decenni le donne sono riuscite a costituirsi come nuovo soggetto sociale, come nuovo interlocutore della politica: per la consistenza numerica dell'area sociale che potenzialmente coinvolgono; per la qualità dei problemi che vanno ponendo alla politica e alle istituzioni".

La presidente delle donne ACLI ha quindi messo in evidenza che le donne devono partecipare attivamente alla vita politica, contando "di più nei partiti, nelle istituzioni, nei diversi luoghi di decisione e di potere".

Nonostante il degrado della politica - ha affermato la Filippi - le donne non devono chiudersi nelle loro case, perchè "ritirarsi dalla politica, per noi donne, vorrebbe dire continuare a subire l'attuale colonizzazione della vita quotidiana, continuare a portare, impotenti, il peso maggiore del deteriorarsi della qualità dei servizi sociali, del disgregarsi della solidarietà, del presentarsi delle nuove povertà". "Dentro la nuova politica - ha sottolineato Maria Filippi - noi possiamo portare il nostro legame forte con le dimensioni fondative dell'esistenza umana, i valori e il senso di un'autentica "cultura della vita"". Solo in questo modo le donne "possono dare un contributo qualificato alla riforma" della politica.

da Agenzia Adista

Editoria: parola di Donna

Alla riunione del 30 settembre '89 a Roma erano presenti Legendaria, Leggere Donna, Estro, Paese delle Donne, Utopia-DWF, Astrea, Quattro Venti, Libreria delle Donne di Roma, Madrigale, Centro di Documentazione di Bologna. All'ordine del giorno, c'erano il bilancio del Salone di Torino '89, la partecipazione alla Fiera del Libro Femminista di Barcellona e la stampa del catalogo comune.

Confermando la partecipazione al Salone dell'anno prossimo, si è deciso perciò di rivedere la sistemazione architettonica e di proporre alle cinque Librerie delle Donne di Roma, Milano, Firenze, Bologna e Cagaliari di formare un'infrastruttura di vendita coordinata. È stata anche decisa, ai fini delle richieste di finanziamento e dell'amministrazione generale, una formalizzazione legale di "Parola di Donna" in associazione, impegno da concludere entro la prossima riunione.

La IV Fiera Internazionale del Libro Femminista si svolgerà a Barcellona dal 19 al 23 giugno. Liana Borghi ha già inviato una scheda di pre-registrazione per la Parola di Donna, ma le singole editrici dovrebbero confermare al più presto la propria adesione e le proposte di partecipazione ai workshops professionali e ai dibattiti. Roberta Mazzanti si è incaricata di reperire i finanziamenti per lo stand collettivo italiano. Durante la riunione è stata anche definita una "rosa" di autrici da far invitare alla Fiera, rispondendo alla richiesta delle organizzatrici. Inoltre, il Centro di Documentazione di Bologna

diffonderà l'informazione sulla Fiera agli altri Centri, per consentire alle autrici di saggistica di prendere accordi con i propri dipartimenti universitari. Sono state anche prospettate facilitazioni per la spedizione dei libri a Barcellona.

Per la definizione di questo insieme di questioni, è particolarmente importante partecipare tutte alla prossima riunione, fissata a Roma nella sede di DWF, S. Benedetto in Arenula 6, sabato 25 novembre dalle ore 10 in poi.

Ricordiamo alle associate di portare la quota spese '90 di L. 100.000, che consentirà di distribuire le spese postali, telefoniche e organizzative in attesa di un più preciso preventivo delle iniziative in calendario.

Ordine del giorno della riunione del 25/11: - formalizzazione legale dell'associazione; - reperimento finanziamenti; - definizione programma per Barcellona.

La "Donna dell'anno" a Bruxelles

La signora Lucienne Herman-Michielsens, senatrice del partito liberale belga di espressione fiamminga, è stata eletta lunedì (25-9-'89) "donna dell'anno" da una giuria di giornaliste francofone per il suo lavoro a favore della depenalizzazione dell'aborto. È la settima volta che il "Consiglio nazionale delle donne belghe", che raggruppa la maggioranza delle organizzazioni femminili del paese organizza queste votazioni.

Sono sedici anni che la premiata cerca di fare in modo che il problema dell'interruzione della gravidanza in Belgio, non sia più di competenza dei tribunali".

Essa ha depositato ben quattro proposte di legge, l'ultima consegnata dal Sig. Roger Lallemand (PS), coautore della proposta, ha ottunuto la maggioranza alla commissione del Senato.

La giuria composta essenzialmente da donne giornaliste, con l'espressione del voto che ha reso comunque omaggio alla Senatrice Hermann-Michielsens, ha scelto di prendere posizione in una questione di attualità.

La senatrice che ha 63 anni ed è madre di due figli ricevendo il premio di "donna dell'anno" si è cosi espressa: "Avete voluto accordare il permio ad un lavoro che è stato molto difficile. Spero che questo premio sarà utile alle donne che non sono presenti in questa assemblea: le donne svantaggiate, isolate, senza mezzi, disinformate e che soffrono di più per la mancanza di comprensione tra i sessi".

Va ricordato che l'aborto è vietato nel 24% degli Stati che fanno parte del pianeta. Sono essenzialmente i paesi musulmani dell'Asia, due terzi degli Stati dell'America Latina, la metà dei paesi africani e due paesi europei: il Belgio e l'Irlanda.

Il Belgio è uno dei rari stati a mantenere nel Codice Penale una legge del 1867 (che ne ricopiava una del 1804), che sottopone a sanzioni l'interruzione di gravidanza come infrazione contro l'ordine delle famiglie e della morale pubblica (e non contro le persone come omicidio oppure infanticidio).

La Sig.ra Michielsens fin dal 1973 ha preso posizione in favore della contraccezione. Nel 1977 ha depositato la prima delle sue quattro proposte sulla depenalizzazione dell'aborto.

In ottobre prossimo il Senato dovrà definitivamente pronunciarsi sull'ultima.

Marisa Giuliani

Essere donne in una azienda di nettezza urbana

Le lotte portate avanti dalle donne in questi ultimi anni, hanno aperto nuove prospettive ed opportunità di ingresso nel mondo del lavoro.

All'interno dell'AMNU di Roma la presenza delle donne si è determinata in maniera rilevante con le assunzioni effettuate tramite l'Ufficio di Collocamento.

La collocazione delle donne in un'azienda con prevalente presenza maschile, ha visto impreparati gli amministratori e per alcuni versi anche il Sindacato nel concepire una riorganizzazione del lavoro che tenesse conto di questa nuova realtà.

Le lavoratrici attraverso questa piattaforma vogliono porre l'attenzione su alcuni punti fondamentali che riguardano la riorganizzazione del servizio che interessa tutti gli operatori dell'AMNU e nello specifico le problematiche del personale femminile in Azienda.

Ribadiamo con forza, per evitare inutili strumentalizzazioni, che le operatrici AMNU vogliono avere accesso a tutti i servizi e turni di lavoro ma in attuazione di una parità reale e non punitiva, come invece oggi avviene.

La recente attuazione dell'accordo sulla produttività che prevede l'organizzazione del lavoro su tre turni (mattina pomeriggio - notte), partita in via sperimentale con decorrenza 9/1/89, interessa 12 zone su 64 con un impiego complessivo di 54 autisti e 108 unità operativa di cui 16 donne.

La presenza delle donne in queste 12 zone è derivata dal fatto che l'Azienda non ha preso in considerazione la possibilità di allestire in tutte le zone locali adatti a ricevere personale femminile (spogliatoi, lavabi, docce ecc.), nè tanto meno di distribuire il personale femminile sul territorio.

Le lavoratrici dell'AMNU, come d'altronde tutti i lavoratori, svolgono la loro attività lavortiva all'esterno esponendosi quindi a rischi oggettivi derivanti dall'operare in una città che diventa sempre più violenta.

Infatti l'aggressione subita di recente da una nostra collega alle 8 del mattimo nei pressi di P.zza Bologna, risoltasi positivamente grazie all'intervento di alcuni cittadini, non è casuale.

Questto atto di teppismo, apparentemente marginale, evidenzia il clima, a tutti ben noto, di violenza sulle donne in questa città. Confermato dai dati dell'88, con più di 170 denunce per stupro e violenza sessuale registrate nella città di Roma. Senza fare processi alle intenzioni, l'episodio sopracitato, avrebbe avuto sicuramente un diverso epilogo se si fosse verificato di notte.

Per i suindicati motivi le lavoratrici, pretendono la sospensione temporanea, ma immediata della prestazione notturna fino a risoluzione e apertura contestuale di una trattativa tra Sindacato ed Azienda con la rappresentanza delle lavoratrici, che affronti quindi i seguenti temi:

1) revisione dell'accordo sulla nuova organizzazione del lavoro;

2) articolazione e ridistribuzione del personale AMNU su tutto il territorio per favorire anche, la soluzione di problemi quali il pendolarismo ed una maggiore e più qualificata presenza nelle zone;

3) predisposizione di mezzi ed attrezzature che riducano al minimo i rischi legati al turno esterno notturno (esempio macchine dotate di radio-telefono, predisposizione di squadre di vigilanza realizzabili con un accordo con gli organi istituzionali preposti);

4) individuazione e ristrutturazione di locali idonei ad accogliere gli operatori con agibilità anche per il personale femminile, problema questo di cui l'Azienda non sembra affatto preoccupata. Dopo aver attuato l'agibilità di tutte le zone per il personale femminile, consentire alle lavoratrici di scegliere tra queste la più idonea alle proprie esigenze;

5) sperimentazione anche nel turno di notte di forme diverse di lavoro;

6) revisione degli orari di inizio e fine turno (attualmente 22,45-04,45) per arrivare a diverse articolazioni di orario che tengano conto del servizio di trasporto pubblico, quindi della sicurezza del lavoratore (anticipazione dell'orario, semi- notturno etc.);

7) rispetto all'organizzazione dei turni e dei servizi in zona, rivendichiamo l'informazione e la partecipazione attiva dei delegati a tali processi, ribaltando l'attuale accentramento della dirigenza di zona, e che tali processi: monte ore straordinario, ferie, rotazioni, turnazioni, dopo essere stati concordati vengano affissi in bacheca;

8) istituire corsi di formazione e informazione per tutti i lavoratori e specialmente per i nuovi assunti, che illustrino le tecnologie (esempio uso spazzatrici) e le caratteristiche del lavoro che devono svolgere (informazione sulla tipologia dei rifiuti e come rapportarsi ad essi). Evidenziare pericoli e rischi legati ai vari tipi di rifiuti ed individuare le conseguenti soluzioni organizzativo-sanitarie;

9) un accordo integrativo che partendo dalla Legge n. 1204 tuteli la salvaguardia della salute delle lavoratrici [...] ma diverso da quello usuale, a partire dall'inizio della gravidanza e fino al termine del periodo di allattamento. Utilizzo, diverso dovuto alle caratteristiche di nocività-disagio e fatica del lavoro esercitato.

10) la costituzione del Comitato per le Pari Opportunità previsto (ma disatteso) dal C.C.N.L. (art. 8) attualmente in vigore. Segnaliamo, inoltre, l'importanza della presenza di rappresentanti femminili nelle commissioni esaminatrici (assunzioni-concorsi etc).

Questa nostra piattaforma evidenzia quanto sia importante ed improrogabile sia da parte dell'Azienda che del sindacato, l'apertura immediata di un serrato confronto che realizzi una pari dignità del lavoro, tenendo presente la differenza "uomo-donna" come elemento nè da sopravalutare nè da comprimere, ma da valorizzare all'interno di una organizzazione del lavoro che sappia utilizzare in positivo questa diversità".

Coordinamento Donne

Il 21/22 ottobre, si è svolta a Roma la autoconvocazione nazionale dell'UDI di cui riferiremo sul prossimo numero.

"Donne e Logos": un quaderno del Centro Mara Meoni di Siena

Il Centro Culturale delle Donne Mara Meoni di Siena ha pubblicato un quaderno intitolato "Con voce di donna: pensiero, linguaggio, comunicazione", che rende testimonianza di tre anni di una riflessione delle donne del Centro, iniziata dopo il Convegno dei Centri Culturali delle donne dell'86.

Uno degli interrogativi sorti da quell'incontro era: "Esiste la cultura o esistono le culture delle donne? E se esiste, come si connota? In altre parole, la mia cultura è solo quella che mi hanno dato gli uomini, oppure, come donna, anche all'interno di un mondo maschile, mi sono data una peculiare cultura?"

Per un aiuto alla discussione sono state invitate al Centro, e il quaderno ne riporta le relazioni, Maria Luisa Boccia, che ha parlato de "I percorsi della mente femminile e forme del sapere", Anna Maria Piussi che ha trattato il tema "Linguaggio e differenza sessuale: imparare a insegnare al femminile" e Marina Zancan che ha affrontato il problema della donna e l'espressione artistica: "Gaspara Stampa: la differenza. Questioni di scrittura e di lettura".

Nella presentazione del quaderno le donne del Centro Mara Meoni esplicitano i loro *punti di ancoraggio*. Partendo dal dato che esistono "spezzoni di un discorso", "conoscenze su temi circoscritti" che possono essere considerati "cultura delle donne", vi si afferma che, malgrado la ricchezza di questo patrimonio, esso non è sufficiente "a farci definire in positivo". Resta perciò la necessità di un pensiero sessuato, cioè di un "sistema che nasce dal pensarsi" della donna come soggetto.

A questo punto però, secondo le donne del Centro di Siena, si giunge ad un nodo politico molto importante. Dicono, infatti: "La cultura che noi donne vogliamo costruire comprende e legittima la diversità sia dei soggetti che degli strumenti di approccio alla realtà... il che significa prioritariamente affontare la questione del nostro rapporto con il *logos*, cioè con quella razionalità che ha permesso all'uomo di modellare la realtà e quindi di creare una cultura egemone".

Sul problema del rapporto col *Logos*, riportiamo, alcuni pezzi della presentazione del quaderno e ampi stralci della relazione di M.L. Boccia.

Per chi fosse interessata al quaderno: Centro Donna "Mara Meoni" Siena, V. Tommaso Pendola 62, tel. 0577/284242.

Stralci dalla presentazione del quaderno

"Con voce di donna: pensieri, linguaggio, comunicazione"

"Intendiamo rifiutare il *logos* prechè lo riteniamo strutturalmente "maschile" e quindi sopraffattore? Oppure intendiamo confrontarci con esso, adottando il suo linguaggio, opponendo al suo il nostro modello di realtà?

Nella prima ipotesi ci condanniamo al ruolo di produttrici di sottoculture (nel senso di non egemoni), demonizzando uno strumento che anche noi possediamo solo per l'uso che ne è stato fatto.

Nella seconda ipotesi finiamo per oppore ad una struttura coercitiva un'altra ugualmente coercitiva, rinunciando così a quello che dovrebbe essere il nostro progetto più ambizioso e più qualificante: la rottura del nesso cultura-potere. Il *logos*, infatti, riducendo a sintesi i termini contrapposti, non solo ha sistematizzato la realtà, l'ha anche manipolata: quindi l'operazione conoscitiva si è sempre posta in termini di dominio. La nostra scommessa, al contrario, è la costruzione di una cultura:

- che contenga la diversità rifiutando di assumere, come approccio alla realtà, un unico strumento, sia esso la razionalità o l'emotività;

- che acquista come metodo il "pensarsi", la riflessione sulle situazioni e sulle loro dinamiche;

- che consenta al soggetto, in primis al soggetto femminile, di definirsi in positivo e non come il negativo dell'uomo.

In questo assetto la razionalità ha pieno diritto di cittadinanza, come capacità di riflettere su, adattarsi a, interpretare le situazioni, rinunciando al loro incasellamento in schemi rigidi. Estremizzando potremmo ridefinire quindi la razionalità come il massimo dell'incertezza.

In sostanza vogliamo dire che, se riconosciamo la grandiosità dell'operazione compiuta dall'uomo il quale, in quanto logos, ha dato forma al caos, siamo altrettanto consapevoli del segno aggressivo che connota questa operazione, della interdipendenza cioè tra scienza e potere, tra logos e violenza. Il problema è quindi quello di cancellare un rapporto uomo-natura, uomo-donna, che si è storicamente posto in termini di dominio.

Al punto in cui è giunta la riflessione delle donne sulla propria condizione, è superfluo motivare e illustrare l'analogia natura-donna, ma non è superfluo mantenere presente e avere chiara la distinzione tra i due termini; è noto a tutti infatti che esistono culture le quali, pur essendo estranee al *logos* occidentale, impostano il rapporto uomo-natura non sull'assoggettamento, ma sul controllo, quando non addirittura sullo scambio; non abbiamo invece esempi di culture in cui il rapporto uomo-donna non sia violento. Quindi per la donna il ruolo subordinato si esplica in termini ancora più rigidi che per la natura, a causa della sua fisicità, della sua funzione riproduttiva che, estrinsecandosi nella sfera privata, la esclude dal commercio sociale. Di contro ad un uomo che, proiettandosi furoi da sè, si percepisce come storia, una donna fissa nella ciclicità del proprio corpo è dunque connotata dall'inferiorità. Il problema è allora il passaggio dall'inferiorità alla diversità, dando parola e valore al corpo di donna.

Se, come già accennato sopra, il sistema di valori costitutivi della cultura di un soggetto si determina dal suo "pensarsi" esso scaturirà dalla proiezione e trasposizione sul piano etico della specificità del soggetto medesimo il quale universalizza se stesso. La grande scommessa del soggetto-donna sarà allora quella di dare valore fondante a quegli elementi come l'affettività, l'emotività, la corporeità, ecc. che ci hanno definito in negativo, in sintesi a quella specificità che si è storicamente configurata come fattore di debolezza e di subalternità. In questa operazione di ribaltamento occorre però evitare il rischio di assumere tali caratteri in modo acritico, di dimenticare che anche noi siamo intellettualità, che il problema non è cancellare la mente a favore del corpo, ma ricomporre la dicotomia corpo-mente".

Ampi stralci della relazione di Maria Luisa Boccia

"Percorsi della mente femminile e forme del sapere"

Torniamo alla ricostruzione dei passaggi che segnano l'elaborazione femminista. In un primo momento la questione centrale è la critica al pregiudizio antifemminile in termini di debolezza (o inferiorità) delle donne come soggetti razionali. Poichè il femminismo attiva un processo di valorizzazione di sè e del proprio sesso, per le donne che vi partecipano si tratta di rovesciare l'immagine e l'effettiva disparità di valore tra maschile e femminile come caratteri che segnano le stesse risorse conoscitive. Si evidenzia così come la ragione è stata tradizionalmente identificata con il maschile, e dunque con il dominio razionale della realtà ha visto di fatto avvantaggiato l'uomo. La cultura emancipazionista ha confutato il pregiudizio dell'inferiorità femminile, rivendicando le uguali capacità razionali delle donne negando cioè il carattere maschile, sessuato, della conoscenza della razionalità.

Il femminismo percorre un'altra strada. Potremmo dire che esso riconosce un'asimmetria tra i sessi rispetto alla razionalità e allo sviluppo storico del sapere, ed orienta la sua critica non solo ad individuarne la genesi ma a confutare il giudizio di valore (di affermazione di un superiore e di un inferiore) sull'identità dei due sessi che vi è stato connesso. In tal senso più che alla critica diretta della ragione maschile e dalla struttura dominante di sapere cui essa ha dato luogo, l'interesse è rivolto alla valorizzazione di forme di sapere femminile, che la storia avrebbe appunto svalutato.

C'è un lavoro ricco e prezioso di scavo e recupero delle forme "basse" di conoscenza che sono scaturite dall'esperienza delle donne e che dunque attengono alla loro specifica posizione entro le relazioni sociali. Penso agli studi sulla medicina "dolce" [...] ma penso anche alle ricerche sulla famiglia ed al ruolo femminile che hanno scavato attorno alla "cultura del quotidiano", [...] o ancora alle ricerche sui movimenti e su altre forme di aggregazione e socialità femminile che hanno rappresentato luoghi di produzione e sedimentazione di conoscenze specifiche. Attorno a questo lavoro non solo si sono accumulati materiali e conoscenze, ma si sono formate competenze e modificati approcci e metodi di ricerca; ne sono state cioè trasformate le identità e le professionalità di studiose, ma anche di "intellettualità militanti".

Un altro discorso proprio della prima fase del femminismo è quello sulle qualità del femminile e del maschile come caratteri che segnano lo sviluppo individuale e della specie. Al riguardo vi è un forte ricorso alla psicanalisi, ed è questa solo una delle chiavi con cui la psicanalisi è chiamata in causa [...].

Nella critica alla razionalità e al sapere dominanti una influenza l'hanno senza dubbio esercitata gli studi di alcune psicoanaliste junghiane attorno alla polarità Logos ed Eros come polarità maschile e femminile. Penso in particolare ad un saggio di Silvia Montefoschi su DWF, Verso la fine dell'Edipo?" del 1978. Maschile e femminile, attraverso le figure simboliche del Padre e della Madre, e le due opposte posizioni che esse assumono nel processo di individuazione, rappresentano uno il principio di autocoscienza, di distinzione e separazione che origina l'Io e fonda la legge come mediazione necessaria tra l'Io ed il mondo, l'altro il principio del desiderio, la pulsione di adesione alla origine della vita e l'insopprimibile aspetto di oggettualità, di confusione con la realtà che questa energia induce. Se entrambi sono necessari per il singolo e per l'umanità la polarità tra le due figure sessuate che esse determinano nega alla donna l'accesso alla soggettività del Logos. La questione è allora come spezzare questo ordine simbolico fondato sull'inconciliabilità degli opposti, mettendoli invece in contatto, creando cioè un diverso circuito tra desiderio e ragione. La soggettività delle donne, diversamente che nell'emancipazione, viene correlata ad un mutamento profondo della razionalità e del pensiero, in luogo di determinare una rivendicazione di uguaglianza tra uomini e donne in quanto esseri razionali.

Un ulteriore approfondimento critico viene anch'esso favorito dal ricorso alla psicoanalisi. Nella analisi della femminilità emerge il suo essere definita per differenza dal maschile, come identità che fonda il soggetto. La donna è per definizione l'altro e mai l'uno, in quanto essa non è mai per sè ma solo in rapporto all'uomo. Centrale in questa ricerca è il lavoro di Luce Irigary.

Tramite questo tipo di contributi la sessuazione del sapere si connette fortemente alla analisi critica del simbolico, delineando un'area tematica ed una ipotesi teorica.

La questione centrale del rapporto donne-sapere diviene quella dell'estraneità femminile. Se è l'uomo il reale referente della soggettività, la donna conosce tramite una mediazione maschile. La stessa differenziazione tra "maschile" e "femminile" non solo è stata storicamente pensata da uomini, ma serve ad occultare questa radicale alterità di posizione rispetto alla soggettività. Mentre infatti il "maschile" è a tutti gli effetti una determianzione specifica della soggettività, ne nomina una qualità, il femminile ne è l'alterità, la polarità negativa, la qualità negata. Se per un verso maschile e femminile sono complementari, rispetto al soggetto sono radicalmente asimmetrici. In che modo questo influisce sulla possibilità per le donne di accedere al sapere in termini di produzione di autoscienza e di appropriazione del reale?

Questo interrogativo matura sul duplice versante della teoria e del "vissuto". Esso infatti è l'esito di una modificazione intervenuta in donne che sperimentano la difficoltà ad usare del sapere per dirsi e dire il proprio punto di vista sul mondo. La questione della conoscenza subisce quindi una forte radicalizzazione, e viene enunciata in forme estreme: può la donna dirsi nella lingua dell'altro? C'e un'altra lingua, un'altra conoscenza?

Il soggetto, la parola, la cosa divengono i contenuti ed i referenti essenziali del pensiero e della ricerca femminista. Si spiega così il tendenziale primato del sapere filosofico e la forte attrazione verso "il pensiero delle origini".

Si produce così uno scarto decisivo rispetto alla precedente fase di "valorizzazione" del femminile, e di ricerca su forme alternative ed autonome di conoscenza [...].

Il discorso sull'estraneità femminile nomina una concreta e diffusa esperienza storica ed esistenziale, perchè concettualizza l'effetto sull'identità femminile del processo di emancipazione.

È questa concettualizzazione di una esperienza reale a produrre una prima forma di pensiero sessuato. Senza di essa infatti l'esperienza concreta non avrebbe potuto significarsi, come esperienza pienamente umana in grado cioè di trascendere la dimensione contingente ed empirica, del "vissuto".

Naturalmente la possibilità di concettualizzare l'esperienza femminile non sarebbe possibile se le donne non avessero conquistato l'accesso alla cultura e all'uso dei suoi strumenti. Senza cioè l'accesso non si sarebbe prodotta nè l'estraneità nè l'istanza di una conoscenza sessuata. Estraneità infatti non coincide con "esclusione", cioè con il mancato accesso ai luoghi del sapere. Finchè le donne hanno potuto pensare di essere "presso di sè" e allo stesso tempo nel mondo, restando ancorate all'identità femminile storica e alla distinzione da quella maschile, esse hanno confermato e riconosciuto l'ordine logico e storico che fonda quella distinzione. Era un ordine di dominio per il loro sesso, ma non le rendeva "estranee". Con l'emancipazione al contrario la donna muta posizione, con effetti non solo nella realtà storica ma nel suo rapporto con l'ordine simbolico. Si produce infatti una distanza tra l'identità e la condizione concreta e la "Femminilità", e d'altra parte l'affermazione dell'uguaglianza con l'altro sesso, come ho già detto, finisce per evidenziare l'asimmetria tra uomini e donne nel loro rifersi alla "comune" soggettività umana.

L'estraneità in questo senso è più propria della donna emancipata che non di quella legata al ruolo tradizionale. Ed è estraneità alla forma maschile della soggettività e della mediazione sociale e culturale non meno che alla "Femminilità".

La presa di coscienza dell'estraneità motiva la ricerca di un fondamento della soggettività femminile nella propria differenza; e l'esigenza è quella di farsi prossima a se stessa definendo una forma propria di mediazione con il mondo.

Questa ricerca procede innanzitutto tramite la pratica politica [...].

Nella pratica dell'autocoscienza si produceva una conoscenza che non si sedimentava in "cultura", nel senso che faceva molto poco ricorso all'apparato culturale e ai suoi strumenti. Essa infatti dà luogo ad un agire, quello della relazione politica tra donne, dello scambio interno al gruppo; ed è questo agire relazionale a produrre coscienza e conoscenza per le singole donne e collettiva. Successivamente, con le attività e le sedi culturali si passa ad una vera e propria produzione di testi e di saperi, dunque ad una produzione di "cultura" in senso classico. Il testo, il concetto, la nozione ed il sapere specialistico divengono il tramite della relazione stessa tra donne.

La domanda centrale dell'autocoscienza era il "chi sono io donna? chi siamo noi, queste donne in rapporto tra loro, qui ed ora?" Questa domanda aveva certo come riferimenti sia l'altro interrogativo "chi è la donna, cosa è il sesso femminile?" e sia le risposte ad esso date storicamente.

Solo successivamente queste domande evolvevano nell'altra, già denunciata, "come posso io donna conoscere me stessa ed il mondo?" È per questo tramite che matura l'esigenza di misurarsi criticamente con la dimensione "cultura"; sia come propria produzione di sapere, di conoscenze formalizzabili e comunicabili oltre l'esperienza e la relazione, sia come critica della "cultura" storicamente prodotta dagli uomini, come "cultura" universale. Nello scarto tre le due accezioni opera l'invenzione e la riflessione sulla sessuazione del pensiero. La via praticata è quella di dare forma ad un differente modo di conoscere le donne. La questione della differenza si pone a questo punto non più in termini di identità ma di soggettività. Se l'identità ha sempre assunto tra le sue determinazioni qualitative quella sessuale, la soggettività si è definita al contrario prescindendone. La qualità universale della soggettività è ciò che storicamente ha espresso la qualità pienamente umana degli "uomini" (maschi e femmine). Ciò che viene ora in questione è proprio questa interrelazione tra universale ed umano nello statuto soggettivo.

Dalla problematizzazione delle forme di conoscenza emerge dunque la portata antropologica della differenza tra i sessi, poichè attraverso la ricerca sul soggetto è il rapporto con l'umano, nella sua dimensione singolare come in quella collettiva, che viene messo in questione. La stessa duplice valenza della parole "uomo", come determinazione dell'identità maschile e definizione del soggetto neutro ed universale, è un rilevante indizio nella ricerca sulla sessuazione del sapere.

Siamo così approdate ai temi che hanno dominato il pensiero femminista in questi anni. Se è a questo punto sufficientemente chiaro il "dove" e "come" dell'enunciata differenza sessuale, molto più difficile è individuare come il pensiero che si autoafferma differente si rende come tale riconoscibile e dunque comunicabile. In altre parole dove si va sedimentando e formalizzando non solo la sua autonomia ma la sua alterità rispetto al pensiero "universale" o maschile?

(Continua)

Riceviamo e pubblichiamo la dichiarazione di Amanda Knering che smentisce la sua presenza come candidata della lista "La Città Sessuale".

IL PAESE DELLE DONNE - Via Farini 62, II piano, oppure telefonate in redazione, tel. 06/4745029 oppure a - Antonella 06/3492157 (ore 13 - 15)
"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Daniela Gelosia, Iabella Guacci, Marina Pivetta, Enza Plotino, Angela Trivulzio, Sesa Tatò, Antonella Ungaro, Carla Ronga, Anna Piccioni
Collaborano:
Eleonora Chiti, Mirella Converso, Sara Delli Falconi, Gioia Longo, Valeria Moretti, Giovanna Olivieri, Carla Rodotà, Micki Tiliacos, Amanda Knering
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati, Venezia Nadia Filippini, Maura Rosa, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Bologna Giulia Gessi

Redazione politica de "Il Foglio del Paese delle Donne": Palazzo occupato ex riformatorio "Buon Pastore" Centro internazionale femminista Alma Sabatini, Via della Lungara, 19 - Roma
Edito dall'Associazione per l'informazione

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Zo.Ma. Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma